Cronista Vincenzo Mollica non ha mai voluto essere considerato un «critico» né di cinema né di musica, ma si è sempre riservato la definizione di semplice cronista

Il giornalista Rai, la vita e la malattia: «Mi mancano i volti di mia moglie e mia figlia. Camilleri mi disse: sono come te, i nostri sogni sembreranno film. Merini mi dettava le poesie al telefono»

del telefono e mi disse solo: "Copia". C'erano i numeri di tutti: Rossellini, De Sica, Visconti... Una miniera d'oro. E io copiai i numeri dei vivi e dei morti, non si sa mai. Infatti una volta avevo bisogno di parlare con il figlio di Anna Magnani e non sapevo come trovarlo. Feci il numero dell'agendina di Lello e lui mi rispose».

Parliamo del tuo amico Federico Fellini. Lui ti amava, ricambiato.

«Voglio darti un ricordo familiare. Quando andavamo insieme con le famiglie a pranzo fuori, Federico era affascinato da un nostro rituale, figlio di un lessico famigliare che comportava il fatto che mia figlia Caterina mangiasse solo se Rosemarie le raccontava una storia, anzi una fiaba. Federico si perdeva in questa scena e cominciava a disegnare i personaggi del racconto di mia moglie sui tovaglioli di carta. E così Caterina viveva in un cartone animato che si faceva all'istante con la voce di sua madre e i disegni di Federico Fellini. Voleva bene a Caterina e si informava sempre di quello che faceva. Lui aveva grande curiosità per i bambini, forse non avere figli è stato il grande vuoto della sua vita. Federichino, infatti, è morto quando aveva undici giorni. E lui, che non ha mai smesso di essere bambino, si cercava in quelli che considerava suoi simili».

Quanti disegni ti ha regalato?

«Quando lavoravamo insieme lui prendeva appunti, spesso in forma di disegni, e li buttava nel cestino. Io li riprendevo e li mettevo in una cartella. Una volta venne qui, nel mio studio, che è pieno di libri meravigliosi che pensavo di leggere quando fossi andato in pensione. Ora li sogno, di notte. Presi coraggio e gli chiesi se me li firmava. "Quanti sono?", mi chiese. "Più di cento", azzardai io. "Dammi una matita"... Il suo film che ho più amato è *La strada*. Insieme a *Tempi moderni* mi ha insegnato che la vita può essere sempre altro. Chaplin una volta disse che in quel film aveva visto, in Giulietta, "Charlot in gonnella"».

Dimmi un film che porteresti su un'isola deserta.

«*Chi ha incastrato Roger Rabbit*. C'è tutto lì dentro. Molto di più di quello che si vede. Come spesso accade per i cartoni animati. *Biancaneve*, per esempio. Eisenstein diceva che era "una goccia di acqua pura che cadeva nell'inferno" e Federico ne amava la parte gotica, con la trasformazione degli alberi e tutto il resto».

E un libro?

«Un romanzo breve di un nostro comune amico, che ora non c'è più, Daniele del Giudice. Si intitola *Nel museo di Reims*. È la storia di un ex ufficiale di Marina che sta perdendo la vista e va per l'ultima volta a vedere il ritratto di Marat assassinato di David. Lì incontra una donna, Anne, che vuole raccontargli il quadro. Sono poche pagine, fondamentali».

Che musica vorresti ascoltare su quell'isola?

«Quella di un poeta e di un musicista, Paolo Conte. Il suo album *Un gelato al limon*, che contiene *Bartali* e *Sudamerica*, è la prova della sua maestà. *Azzurro*, da lui scritta, è un capolavoro e l'interpretazione di Celentano, ineguagliabile, le rende onore. Ma c'è un brano in particolare che mi staziona nel cuore. È *Santa Lucia* di Francesco De Gregori».

Ho sempre pensato anch'io che fosse il più bello di tutte le sue meraviglie.

«Ricordi quelle due frasi? "Santa Lucia, per tutti quelli che hanno gli occhi e un cuore che non basta agli occhi". E poi come si conclude: "Fa' che gli sia dolce anche la pioggia nelle scarpe, anche la solitudine". Quella canzone mi ha regalato un grande, importante, conforto per la mia vita».

Cosa ti manca di più, ora che non hai più la possibilità di vedere le cose del mondo?

«Per come sto accettando quello che mi sta succedendo, direi che non mi manca niente. Mi sono abituato fin da quando ero bambino. Ho sempre visto e non visto. Con gli occhi ero mono, non stereo. Ora si sono rotti. Mi mancano i volti di mia moglie, i suoi occhi azzurri e il suo sorriso, mi manca il volto di Caterina e la sua luce. Una volta Camilleri mi disse, lui che aveva il mio stesso problema, il glaucoma, come Totò: "Ricordati sempre di non perdere la memoria dei colori. I tuoi sogni, vedrai, saranno nitidi, vividi, come in tre dimensioni, le immaginazioni saranno forti, la tua memoria ti restituirà tutto come proiettato su un grande schermo, con una nitidezza che tu non hai mai conosciuto". Ho scoperto che non vedere è anch'essa un'arte. Ti spinge a ricercare un'altra arte, quella di arrangiarsi. Saper accogliere tutto quello che ti arriva dalla vita con semplicità, magari tenendo sempre in tasca un sorriso di riserva, e cercare di gustare quello che l'esistenza ti regala: ascoltare della bella musica, annusare il profumo dei fiori, gustare le cose da mangiare, sentire la forma delle cose attraverso le mani, anche andare a sbattere. Grazie a Dio ho arricchito la memoria delle cose che ho amato. Nel mio buio rivedo i film, ascolto la radio, e curo con più attenzione gli incontri con le persone. Ho più curiosità, sono più attento. Non ho mai smesso di fare, da quando ho perso la vista».

C'è un'immagine di un film che, ora, vedi con più nitidezza?

«L'ultima scena di *Tempi moderni*, il film più bello della storia del cinema, l'immagine più bella che sia mai stata concepita. Quando Charlot dice, alla monella disperata, di sorridere. Lo fa con un gesto, solo con un gesto della mano».

In questo momento, solo in questo momento, parlando di un film, di un'immagine, di quel gesto, di quel sorriso come medicina per il dolore, Vincenzo Mollica si commuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SINDACO PER 24 ORE

Per festeggiare i 70 anni del «concittadino acquisito», il sindaco di Castione della Presolana, Angelo Migliorati, ha concesso a Vincenzo Mollica la fascia tricolore, che il giornalista ha indossato per un giorno il 23 agosto scorso. Mollica per oltre 50 anni ha infatti trascorso le vacanze nel paese dell'alta val Seriana, in provincia di Bergamo, dove ha un'abitazione che molti anni prima era stata acquistata dai suoi suoceri (*Lapresse*)

Il ritorno dopo la malattia

«Basta violenza sulle donne» E il Papa lancia la Giornata per i bambini

«Oggi, Maria, abbiamo bisogno di te come donna, per affidarti tutte le donne che hanno sofferto violenza e quelle che ancora ne sono vittime, in questa città, in Italia e in ogni parte del mondo». Francesco lo dice nel modo più solenne, rivolto in preghiera a Maria. Ieri è tornato a parlare e mostrarsi all'aria aperta, in piazza di Spagna, dopo la bronchite che lo ha costretto a saltare la Cop28 di Dubai e per due settimane gli ha impedito di leggere i discorsi. Già a mezzogiorno si era di nuovo affacciato alla finestra del Palazzo apostolico, dopo due Angelus recitati da Santa Marta. Finché nel pomeriggio, arrivato davanti alla statua della Madonna per l'atto di venerazione dell'Immacolata, ha letto una preghiera dedicata in particolare al dolore delle donne. Non è stato accidentale. Pochi giorni dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin, si era riferito alle «tristissime cronache di questi giorni, notizie terribili di violenza contro le donne» per dire l'urgenza di «formare uomini capaci di relazioni sane». Di qui la preghiera a Maria per le donne vittime di violenza: «Tu le conosci ad una ad una, conosci i loro volti. Asciuga le loro lacrime e quelle dei loro cari. E aiuta noi a fare un cammino di educazione e di purificazione, riconoscendo e contrastando la violenza annidata nei nostri cuori e nelle nostre menti e chiedendo a Dio che ce ne liberi». Restando seduto, la voce ancora un po' fioca, il Papa ha chiesto di guardare «al martoriato popolo ucraino, al popolo palestinese e al popolo israeliano,

Immacolata Papa Francesco ieri (Frustaci/Ansa)

ripiombati nella spirale della violenza», pensando ancora alle donne: «Oggi, Madre santa, portiamo qui, sotto il tuo sguardo, tante madri che, come è successo a te, sono addolorate. Le madri che piangono i figli uccisi dalla guerra e dal terrorismo». Già all'Angelus aveva invitato a pregare per la pace. Proprio pensando al futuro, Francesco ha annunciato «con gioia» che «il 25 e 26 maggio celebreremo a Roma la prima Giornata mondiale dei Bambini». Giovanni Paolo II ideò la Giornata mondiale dalla Gioventù, dopo un incontro con trecentomila ragazzi in piazza San Pietro, il 31 marzo 1985. Ora, ha spiegato Bergoglio, si aggiungerà questa iniziativa «patrocinata dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione» per «rispondere alla domanda: che tipo di mondo desideriamo trasmettere ai bambini che stanno crescendo?». Una «risposta del Papa alla guerra», dice padre Enzo Fortunato, tra gli organizzatori dell'incontro tra il Papa e i bambini del 6 novembre: «Le immagini dei bambini vittime delle guerre hanno scosso la coscienza del mondo. C'è bisogno di una reazione forte, insieme simbolica e concreta. Come ha detto il Papa, si tratta di mettere i bambini al centro e prenderci cura di loro».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMzVlOGU5MzgtNGZmYS00ZGJmLWJkZDctODE5NmQ0NGMyZTI4IyMjZjkwYTA1MzItN2JkZC00MTMwLWJjOGQtMDJmZDAyOWRlY2YxIyMjMjAyMy0xMi0xMVQxMDoxMzoyOCMjI1ZFUg==